ANNO I. Torino, Venerdì 29 settembre 1848. *Num*. 203.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale e presso i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 28 SETTEMBRE

Gli Associati il cui abbuonamento spira alla fine di questo mese sono pregati di rinnovarlo a scanso di ritardi nella spedizione del giornale.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

RISPOSTA A BROFFERIO

Ero ben certo che toccando io una piaga molto delicata, quale è l'ambizione che infinitamente divora il sig. Brofferio, mi sarei esposto a tutte le esorbitanze di un uomo che ha sempre pronto contro chi lo attacca una mitraglia d'ingiurie; nè quindi mi ha fatto meraviglia il supplimento al num. 78 del *Messaggiere Torinese* che ne contiene un arsenale. Sapevo ch'egli aveva sudato tutta la notte per accozzarlo, che poi corse da questo o da quel giornale per trovare chi volesse inserirlo nelle sue colonne; ma che riportandone un rifiuto, si determinò di farlo stampare sopra un foglietto volante, e di trarne guadagno vendendolo per le vie a tre soldi. Per Brofferio sono un ramo d'industria persino le ingiurie.

Io non lo seguirò in questa polemica da trivio, la quale quanto è degna di Brofferio, è altrettanto sconveniente a chi ha stima di se stesso e de'suoi lettori: io mi stimo fra le persone colte e parlo e scrivo per persone colte; e Brofferio ama farsi colle treccole del mercato.

Mi ridurrò pertanto a non molte parole: e comincio collo sfidare Brofferio a pubblicare le *lettere ossequiose* ch'egli *custodisce*. Io affermo che mai nissuna lettera ossequiosa gli scrissi, e che mai non gli chiesi un tozzo di pane, ben sapendo io che anch'egli ha mogli, figliuoli, molti impegni e scarse risorse. Ben gli scrissi chiedendogli un parere, se volendo io lasciar Milano, mi conveniva di andare a Livorno, a Genova o a Torino: ei mi propose Torino, e mi propose anche un'occupazione che non credetti di accettare. È falso ch'egli cercasse alcuno ufficio per farmi accettare collaboratore nell'*Opinione*. Fu il colonnello Durando che per mezzo del sig. Predari mi offrì un posto in questa redazione senza che io lo avessi chiesto, nè mi sognassi di chiederlo. E convien credere che non avessi bisogno di molte raccomandazioni, imperocchè tanta fu la furia delle istanze, che in un giorno solo ricevetti tre lettere e due messaggi a bocca. Pare che chi è raccomandato da sè stesso a questo punto, non ha bisogno delle raccomandazioni di Brofferio. Insisto perchè egli stampi la pretesa *lettera ossequiosa* ch'egli cita; ed io in ricompensa non ne stamperò qualch'altra lettera molto lunga ed affettuosa, che dovrebbe coprirlo di rossore e farne in pari tempo un soggetto di ridicolo. Scommetto, o Brofferio, che per quanto siate di faccia franca, non avreste il coraggio di leggerla al circolo politico.

Anni sono recandosi Brofferio a Milano venne in traccia di me, ci unimmo con altri amici, andammo a pranzo assieme: indi trattomi in disparte mi pregò a dirgli lo schietto mio parere in punto ad un suo progetto di voler emigrare dal Piemonte per trapiantarsi nel Cantone Ticino ove pensava di poter primeggiare e come uomo politico e come avvocato. Per uno che si vanta Piemontesissimo, è un progetto un po' strano, e che dimostra scarso affetto alla patria: ma il patriottismo di Brofferio è variabile a seconda de' suoi interessi; e d'altronde egli ha sempre avuto passione per le repubbliche, massime dove sia permesso a chi piace di avere due o tre mogli. Comunque siasi, io gli diedi quei consigli che mi suggerivano l'esperienza e la prudenza e trovatolo poscia in Torino, me ne ringraziò più volte ripetendomi che egli aveva trovato essere verissimo quanto io gli aveva detto per rispetto a quelli che danno *ragguagli orribili dal Cantone Ticino*. Quanto ai ragguagli orribili da Milano, io so nulla, e aspetto da lui qualche schiarimento; e del paro dichiaro false tutte le altre notizie biografiche ch'egli pretende dare sul mio conto.

Alcuni mesi fa quando il nome di Brofferio si leggeva ad ogni passo scritto sui muri coll'aggiunta di poco decorosi epiteti, mi mandò un giorno il sig. Mauro Macchi a pregarmi che andassi a pranzo da lui. Risposi che avevo poco tempo: Macchi insistè dicendomi che avrei fatto gran piacere a Brofferio perchè in quei momenti in cui la sua fama era lacerata orribilmente, veggendo il pubblico che io frequentavo la sua casa ed andavo in sua compagnia si sarebbe persuaso non esser egli una spia dell'Austria; persuaso anch'io che non lo fosse, lo compiaqui: dopo il pranzo andammo assieme al caffè nazionale ove da più giorni egli non ardiva di mostrarsi; ci trattenimo circa un'ora, indi lo accompagnai di nuovo a casa.

La mia buona riputazione è dunque bastevole a coprire la riputazione sospetta di Brofferio; resta a vedersi se Brofferio basti a render sospetta la mia.

Sono otto o dieci giorni che lo incontrai, mi fermò, si lagnò che io non fossi democratico (alla maniera sua mi vanto di non esserlo), mi mosse varie altre querele dello stesso genere, e di cui mi risi, si giustificò di alcuni articoli, e finì quasi col supplicarmi a volerlo trattare con indulgenza *perchè*, diceva, *una cosa detta da te è di un gran peso sulla pubblica opinione*. — Il che significa che io godo più stima di lui; e siccome la stima di un uomo non si deriva soltanto dalla sua maggiore o minore capacità, ma sì ancora dall'opinione che il pubblico si è fatta de' suoi costumi e del suo carattere, così convien supporre che questo credito morale sia maggiore in me che non in lui. Ed infatti rarissime volte andai a casa sua, rarissime volte mi trovai in sua compagnia in pubblico, per essere stato avvertito di non troppo addomesticarmi con lui, il quale qua in Torino è più temuto per la mala sua lingua che apprezzato pe' suoi costumi o pel suo carattere.

Venendo alla questione politica a cui avrebbe dovuto restringersi il signor Brofferio e che egli al modo suo solito scambiò in uno sfogo di contumelie personali, tralascio dal discutere se le sue risposte siano sincere o no. Ben è chiaro che un uomo conosciuto per la sua versatilità, per la smodata sua ambizione, per la facilità con cui passa dall'uno all'altro, a modo che la passione, il capriccio, lo spirito di personalità o l'interesse lo guida, e che appunto perciò fu da un arguto scrittore paragonato all'*eterno che non ha principio e di cui non si conoscono i fini;* che un uomo il quale ieri maledì quello che oggi loda e che maledirà di nuovo domani; che senza sapere quello che si dice, si protesta in pari tempo piemontesissimo, italianissimo, republicanissimo, mazzinianissimo, federalissimo, abbenchè questi *issimi* racchiudano concetti che fanno a pugni fra di loro; che vi encomia la costituente, e che quando si trattò di essa nella camera non senza scandalo de' liberali fu visto schierarsi sotto i reazionari vessilli del partito opposto; che proclamando una stampa *libera liberissima*, converte poscia il circolo politico in un sant'uffizio per fare un processo di stampa alla *Tribuna del Popolo*; che sei mesi addietro vomitava fiele e veleno contro i redattori della *Concordia* a cui oggi egli striscia intorno e da cui merca il patrocinio; e che da qui ad un mese fulminerà con nuovi vituperi; che un uomo vano, bisbetico, mutabile, incoerente, senza idee, senza logica, senza probità, or demagogo in piazza, or ligio al potere che lo accarezza: qual meraviglia se un tal uomo sia stato prescelto dalla camariglia per servire di stromento ai suoi disegni? È impossibile che sul serio si debba chiamare a consulta, per sapere come si debba regolare uno stato, uno che non sa regolare sè stesso e che tutti conoscono per uno sciolo e dicervellato.

Ma che il sogno di un ministero sorridesse di già alla esaltata fantasia di Brofferio, e ch'egli si credesse di già il sublime legislatore chiamato ad assestare le sorti della monarchia sabauda, traluce apertamente dalla stessa *Democrazia Italiana*, foglio scritto in laude e gloria del sig. Brofferio: e purchè al ministero egli ascenda, che importa che egli venga o dal gallonato conte Lazzari o dagli scalzi lazzaroni? Ma poichè vi fu chi ebbe l'audacia di sollevare un lembo di cotesti intrighi, eccolo che spumante d'ira e riboccante di contumelie chiama tutti i Piemontesi in aiuto di lui che è *piemontesissimo*, e grida man bassa sui Lombardi, i Veneziani, i Reggiani, i Parmigiani, i Piacentini, i Modenesi, i Genovesi, i Sardi, i Savoiardi, i Nizzardi, in somma su tutti gl'Italiani che non sono *piemontesissimi* come lui, e che sono all'incontro una razza di cani, anzi di ladri, che gli tolgono il pane, il vestito, il cappello, il letto.

No signor Brofferio, voi non siete nè piemontesissimo nè piemontese, posciachè seminate la zizania in Piemonte, e parteggiate co' suoi nemici: d'altronde i Piemontesi ragionano e non insultano, e voi insultate e non ragionate; i Piemontesi che hanno un carattere grave e verecondo, volendo essere rispettati sanno anche rispettare; ma voi nè rispettate gli altri nè voi medesimo, e quasi ogni vostra polemica è un insulto alla publica decenza. Se siavi chi vi usurpa il letto, o chi vi alza il cappello sulla testa, è cosa che dovete saper voi, e non tocca ad altri l'ingerirsene. Ma state certo che nissuno vorrebbe portare il vostro vestito, nè invidiarvi un pane guadagnato colla inverecondia.

Siccome volete sempre essere l'ultimo a parlare, così io vi dico una volta per sempre, che nelle cose di publico interesse vi risponderò, vi loderò e vi biasimerò secondo che mi parrà poterlo meritare; ma a voi solo che non avete più nulla da perdere, lascio il privilegio delle invettive.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Il signor Misley mandò a lagnarsi perchè qualificandolo di *porta-voce* del sig. Lazzari pretende che noi gli abbiano affibbiata un'accusa ingiuriosissima. Alla fè che n'eravamo ben lontani. Le ingiurie le lasciamo al suo amico Brofferio. Quanto a noi chiamiamo il publico in testimonio, se sia ingiuria il dire di un tale, che fu incaricato da uno a portare la sua voce, le sue parole o le sue proferte ad un altro?

Noi non abbiamo risposto ad un articolo del generale Alessandro La-Marmora sì pel rispetto che portiamo a quel prode, e sì ancora perchè non amiamo gran fatto le polemiche, nè vi accediamo se non tratti da necessità. D'altronde noi abbiamo per sistema di produr fatti i quali o sono veri o non veri: se veri, essi restano quel che sono, malgrado tutte le scuse o le difese che si vogliono addurre. Se non veri, quegli a cui riguardano gli smentiscano ed è questione finita.

Ora però che l'argomento è ritoccato da un *articolo comunicato* al *Costituzionale Subalpino*, vogliamo dirne qualche parola, segnatamente per ribattere una obbiezione sulla quale sembra che si faccia un grande appoggio.

Non è sempre vero che un uomo di lettere non possa essere un bravo ed intrepido soldato; potendo accadere benissimo e non di rado, che chi fu soldato in gioventù, possa diventare uomo di lettere negli anni più maturi, e quando egli riposa in seno ad una famiglia. Quindi un uomo di spada può diventare un buon giornalista, come un buon giornalista, che per essere buon giornalista ha bisogno di molte cognizioni, non può essere affatto ignaro delle cose di guerra.

Ciò posto non si vede perchè a'giornalisti non si competa di poter giudicare, almeno in largo, sulla buona o la cattiva condotta di una guerra, e la capacità od incapacità di chi la conduce. Noi quanto fummo rattenuti nel parlare delle operazioni militari quando si combattevano, altrettanto fummo pronti a portare una voce di accusa contro i nostri generali, quando vidimo le rovine del nostro esercito, e che talmente si precipitava di un errore in un altro, che appena si poteva seguirne la serie. E quella voce era necessaria perchè il male voleva pronto rimedio. Nella narrazione de' fatti, costretti ad affidarci alla testimonianza altrui, può essere che nei particolari vi siano errori od adulterazioni: ma resta sempre quest' uno, cioè, che un esercito largamente provveduto di viveri, morì di fame; e che quantunque numeroso, valoroso e ben fornito di ogni suo materiale da guerra, si trovò quasi per incanto disciolto in pochi giorni senza aver patito una disfatta. Di chi n'è la colpa: dei soldati o dei generali?

Si citano a discolpa gli errori di Radetzky: ei ne commise molti e gravi; ma quest'appunto è una nuova accusa contro coloro che non gli videro e non seppero approfittarne.

E di chi è colpa se in due mesi l'esercito non fu riorganizzato, rianimato, e messo in buon punto d'ordine e disciplina? Invece di far l'apologia del mal fatto, e di imputarlo alla intemperanza dei giornalisti, si profitti della lezione e si cerchi di provveder meglio per l'avvenire.

Ieri esprimevamo il rincrescimento che l'angustia del tempo e delle nostre colonne c'impedisse di riferire il seguente atto. Pensiamo pertanto di non doverne defraudare, sebbene un po' più tardi, i nostri lettori, come quello che è documento importantissimo nella storia italiana.

SOCIETÀ NAZIONALE

per la Confederazione Italiana.

PROTESTA SULLA GUERRA IN SICILIA.

Le scene di sangue e di esterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccidio dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la *Società Nazionale* nel dovere di appellarne alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta giustificherà pienamente il giudizio che la *Società* crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonomica, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli, e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare all'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli stati d'Italia.

La fusione de' Siciliani nel così detto *regno delle Due Sicilie* non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, invece macchinata in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale, lesivo come era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare una apparente giustificazione nella subdola interpretazione datasi all'art. 104 del congresso di Vienna — quel congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove, anzi, colui che osò sollecitare il sacrifizio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la costituzione e l'indipendenza; quel congresso, insomma, che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del 1815, se mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai propri interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, invece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de' trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono.

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito, il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie esercitate contro di loro dal governo napolitano per 30 e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da sè sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del governo Napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che pregare ed attendere; finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono, e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi que' diritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta; dalla quale, col loro trionfo scaturirono ai popoli italiani le libertà, ai principi le glorie della riforma, e al re di Napoli non rimase che il soprannome di obbrobrio, col quale l'unanime sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il re ed il governo di Napoli avrebbero seppellito nell'obblio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretensione d'imporre colla forza una domina zione, giustamente aborrita, a quel popolo, che malgrado l'evidenza de' suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, a' quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica, portata da un esercito italiano, sotto *libera* ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta *conquista* della città di Messina; nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifizi che ha incendiati, in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la *Società* non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel potere che le ha volute; scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle; come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza de' gabinetti da cui furon permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la *Società* lo divide, e con profondo rammarico contempla i fatalissimi danni che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti e tante ire, consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora smorbata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte esista nel mondo, forma un doloroso spettacolo, sul quale la *Società* intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni, che ogni più recondito canto della penisola invia al gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se coprisse del suo silenzio tutto ciò che essa trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro re; gli uomini che ne han tanto degenerata la truppa ed insozzata la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini che, per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade; costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la *Società nazionale* ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, priachè abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione dei popoli e principi italiani a favore di quella terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberato ad unanimità, nella seduta del comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, *vice presidente, funzionante da presidente* — Generale Racchia, *vice presidente* — Fortunato Prandi, *id.* — Francesco Freschi, *segretario* — Francesco Ferrara, *id.* — Domenico Carutti, *id.* — Antonio Gallenga *id.*

Due leggi urgentissime attendevamo dal governo mentre gode de' poteri straordinari concessigli dal parlamento; quella sui comuni e l'altra sulla pubblica istruzione. Già più d'una volta abbiamo mostrato la necessità della prima, come quella che debbe far sentire prossimamente in ogni terra gli effetti della costituzione, e dovemmo spesso laguarci in proposito, dacchè questa ne pareva negligenza veramente incomportabile. E quando ad augustiare più dolorosamente il paese, sorvenivano gli ultimi fatali avvenimenti, chiedevamo più istantemente siffatto provvedimento per andar incontro in parte a quello scoraggiamento che s'è lasciato radicare negli animi. E veramente ne parevano aver compreso questo vivo bisogno gli attuali ministri, quando nell'assumere i portafogli promettevano solennemente di soddisfarvi con prontezza. Noi sappiamo che la legge era preparata fin sotto il ministero Balbo e che la era per modo elaborata che il susseguente ministero nulla vi trovava a modificare e l'accettava per intiero. Se non che la corta durata del suo governo non permettendogli di darle corso, veniva ancora inapplicata trasmessa per onorevole legato al presente. Ora perchè dorme essa ancora? quando, oltre al portar un rimedio a mali gravissimi, apparendo atto di aperta confidenza la sua pronta pubblicazione, avrebbe dato al governo assai più ferma consistenza?

La sagacia e l'alacrità di parecchi fra i commissari straordinarii è vero che in alcune parti sollecitò provvedimenti immediati, facendo rinnovare le nomine e di sindaci e di consiglieri. Ma ed essi pel breve spazio di loro magistratura certo non poterono conoscere i bisogni di ogni villaggio e d'altronde la misura, comecchè presa con tutta cautela, non vale troppo ad accaparrare nè la confidenza al ministero, nè grande autorità morale ai nuovi eletti. Anzi, non esitiamolo a dire, in alcuni luoghi tale prudente mutamento sarà parso effetto piuttosto di simpatie personali che di meditato proposito di favorire gl'interessi del paese.

Ora poi s'avvicina ogni dì più l'apertura del parlamento, e l'infausto dittatorato va a cessare. Perciò prima di pubblicarsi, essa legge avrà a passare per la trafila di lunghe discussioni, le quali per la gravità d'altri provvedimenti più prossimi a prendersi quando possano seguire, Dio lo sa. E così si trascorrerà intiero il primo anno della costituzione, senza che questa sia compenetrata nella vita delle molte individualità che compongono lo Stato.

Aggiungiamo che così sarà perduta una lezione utilissima pel Parlamento medesimo, il quale dall'applicazione di siffatta legge provvisoria avrebbe potuto cavare pratiche nozioni, che nessuno statista al mondo e niuna esperienza d'altre genti darà mai. Il comune è una personalità per così dire affatto locale, che esige instituzioni pienamente conformantisi e col suo costume, e con le sue tradizioni.

Per ciò che risguarda quella sul pubblico insegnamento, noi vogliamo credere che il rapido succedersi di varii ministeri non abbia laciato luogo a quegli studi meditativi che esige tanto grave bisogna. Ma ci ricordiamo pur anche che l'attuale ministro di questo dipartimento, quando fu altra volta al potere, avea già in pronto parecchie leggi, nelle quli, se non tutto era buono, tutto tendeva però a rimediare molti mali. Perchè adunque, vista l'urgenza di ricominciare gli studi nel prossimo anno sotto auspicii migliori, non aver il coraggio di abbattere tosto la principal parte di quegli avanzi vergognosi di fratismo e di medioevo, che, come già lamentammo, fanno delle nostre scuole un luogo di tortura? Perchè non ancora un provvedimento per gl' insegnanti, i quali nelle presenti urgenze chiedono non certo aumento del soldo, ma sì bene un po' di libertà? Novembre s'approssima, e tutto nelle scole dura ancora come sotto il regno del Pasio e dei Collego.

Ma se non vi affretate nei pochi dì che avanzano, gli istitutori avranno tuttora da inginocchiarsi davanti ai vescovi per averne un attestato di religiosità, il quale più spesso hassi a dire di servilità? I prefetti continueranno ad essere commissarii di polizia? Per riformatori si terranno sempre di tali persone, che l'educare stimano un mestiere, la piccola creatura umana un fantoccio, l'educatore un servo che ha da essere umilissimo? Per rimediare a siffatte vergogne non richiedesi nè troppa lunghezza di tempo, nè singolar profondità di mente; un po' di buona volontà e un po' di coraggio bastano. Siccome per un facile tratto di buona volontà si possono troncare certe immoralità, che offendendo la dignità umana maliziano il cuore della gioventù e ci fanno crescere una prole svogliata, indifferente, secca e quasi morta diremmo all'entusiasmo ed alla fede se la natura non fosse più potente che non tutte le arti gesuitiche, onde venne composto il presente ordinamento dei nostri studi.

Pei convitti attendiamo il sollecito mantenimento della promessa testè rinnovata.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 23 *settemb.* — Alcuni giornali, a cui poco importerebbe di preparare nuovi turbamenti alla repubblica vanno spargendo delle notizie sinistre che seminano l'inquietudine e distruggono la confidenza. L'*Assemblée nationale*, nel suo numero di ieri, parla d'una cospirazione diretta dal partito ultra montanaro contro i membri della riunione di Poitiers; la qual cospirazione sarebbe stata sventata per l'indiscrezione d'una de' complici, ed avrebbe dato origine a molti arresti.

Il *Moniteur*, nella parte non officiale, smentisce questa notizia, aggiugnendo che nessuna dimostrazione fu fatta, che potesse dar motivo a tali racconti. Lo stesso giornale ufficiale smentisce pure le voci che correvano d'una prossima modificazione ministeriale, giacchè il gabinetto dalla sua composizione in poi non cessò di essere perfettamente unito, e niuno de' suoi membri pensa a lasciar il posto a cui fu chiamato dalla confidenza dell' assemblea nazionale e del capo del potere esecutivo. Tuttavia ci sembra non men vero che il potere trovasi in singolare e difficile situazione e che rendesi possibile un mutamento ministeriale.

Ieri, giorno anniversario della proclamazione della repubblica francese nel 1792, fu festeggiato con lauti banchetti. Uno ne diede il prefetto di polizia al governo: alle frutta ei richiamò in brevi detti le grandi fasi della storia della Francia, e fece un brindisi alla consolidazione della repubblica, il quale fu accolto da vivi applausi. Al pranzo succedè una splendida serata, a cui intervennero pure gli ambasciatori, e parecchi rappresentanti del popolo.

Al Châlet fu imbandito un altro banchetto patriotico, a cui assistevano più di cinquecento cittadini, fra cui quasi cento membri dell'assemblea nazionale. Il sig. Audry da Puyraveau, il vecchio repubblicano, il contemporaneo di quella gigantesca rivoluzione, che dischiuse alla Francia un'èra nuova di civiltà, aperse quella riunione con un discorso in cui richiamò alla memoria i fatti d'allora e giurò di difendere fino all' ultimo suo alito di vita la repubblica sôrta in febbraio. Ledru-Rollin recitò alla fine un discorso lungo, ma eloquente, secondo il solito, e nel quale espresse i principii che guidarono alla rivoluzione di febbraio, quanto fu fatto pel popolo d'allora in poi, e quanto si debba ancora fare. Le sue parole fecero una profonda impressione sull'uditorio e riscossero fragorosi applausi.

Forse nel timore che potessero succedere de' disordini ieri e stassera furono prese importanti misure di sicurezza. Ei pare che parecchi individui avessero organizzata un' ovazione in favore di Luigi Napoleone, che si dovea produrre con un numeroso corteggio ch'avrebbe percorsi i baluardi colle fiaccole, dopo di che una deputazione si sarebbe recata al palazzo del presidente del consiglio per richiedere che fosse revocata la legge d'esilio messa di nuovo provvisoriamente in vigore in seguito alle ultime elezioni. In grazia delle sollecitudini e dell'attitudine presa dall'autorità, quelli che aveano organizzata questa manifestazione rinunciarono ad intraprenderla.

Alla Borsa gli affari furono tristi e poco animati. Sembrava si temesse che la quistione ministeriale non fosse stata sciolta coll'ordine del giorno motivato, adottato alla precedente seduta dell'assemblea. Si parlò di nuove truppe che sarebbero giunte a Parigi e di munizioni e provvigioni da guerra che si sarebbero fatte venire da due giorni

I rapporti della Francia colla confederazione degli Stati dell'America centrale furono interrotti. Il console francese lasciò Guatemala ponendo sotto la protezione del rappresentante britannico, i cittadini francesi. Si assicura che questa misura fu presa in seguito a gravi insulti fatti al nuovo governo francese, ed a cui si sarebbe associato il presidente Carrera.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 22 *settembre*. — Fu annunziato sta mane che lord Giorgio Bentinck avea avuto un assalto d' apoplessia, seguito da quasi istantanea morte, mentre che si recava a piedi, da Welbeck-Albey, in casa del conte di Manvert, da cui fu invitato a pranzo. Questa notizia pare confermata, ma lo *Stendard* spera ancora che possa essere un errore.

Lord Bentinck nacque il 1802: avea quindi 46 anni. Ei divenne il capo dell'opposizione *tory* in Inghilterra, il giorno in cui sir Roberto Peel ruppe con quel partito. Conosciuto fin allora soltanto negli annali dello *Sport*, ei provò ben tosto che con perseveranza e studio le nature ben fatte possono giugnere a risultati che dapprima parevano impossibili. Egli, muto per tanto tempo al parlamento, si rivelò tutto ad un tratto come uno de' principali *debaters* della camera de' comuni.

Ultimamente nelle deliberazioni relative al nuovo bill degli zuccheri, ei prese in flagrante delitto d' *errore* il cancelliere dello scacchiere e lord Russell e fece molto ridere a spese di chi avea redatta la legge.

L'opposizione *tory* perdè in lui un uomo di vaglia, il quale la guidava senza abbracciarne i pregiudizi, e sovente fece prova di quell' indipendenza ch' è così difficile in capi di partito. Si separò dai vecchi *tories* principalmente nella quistione dell' emancipazione politica degl' Israeliti. Questa separazione gli suscitò parecchi avversari, e gli esagerati del partito, rinnegandolo per sempre si erano posti sotto la direzione del marchese di Granley.

Ma il nuovo capo era al dissotto dell' incarico affidatogli. I *tories* non tardarono a comprenderlo, e si schierarono dietro Giorgio Bentinck, assistito dalla spiritosa eloquenza d'Israeli, il quale diverrà probabilmente il capo dell'opposizione.

SPAGNA.

MADRID. — 18 *settembre*. — Il ministero della guerra si occuperà quanto prima attivamente dell'organizzazione del terzo battaglione di parecchi reggimenti d' infanteria. Sarà creato un reggimento d' infanteria di tre battaglioni col nome d'Iberia. La sua organizzazione sarà eguale a quella degli altri reggimenti della stess'arma.

Lettere di Catalogna del 15 recano che si continua ad inseguire senza posa i faziosi, ma che non accadde alcun fatto ragguardevole. In Andalusia nulla di nuovo. I giornali di Valenza del 16 parlano di vari scontri delle truppe regie coi faziosi di Maestrazzo, che sono profondamente abbattute. A Malaga, dal 14 si cominciò a far molti arresti di progressisti. Se ne ignorano i motivi.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

PALERMO. — 15 *settembre*. — Il parlamento decreta che si provveda all'approvigionamento di quella città per 50 giorni almeno.

— Da un bollettino del 15 ricaviamo una deliberazione presa in quel giorno dal parlamento, nel quale tutte le autorità civili e militari esistenti in Messina nel termine che sarà stabilito dal potere esecutivo si recheranno in quel comune che lo stesso potere esecutivo sarà per destinare come sede del capovalle sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia. Qualunque funzionario o impiegato mancherà nel termine stabilito di recarsi nel comune destinato resterà per questo solo fatto destituito salve le pene maggiori nel caso d'intelligenza col nemico.

È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza scritta o non scritta col nemico o colle sedicenti autorità borboniche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dell'inimico.

— 16 *settembre*. — Il giorno 13 corr. giungeva qui la fregata inglese il *Siddon* spedita a bella posta da Napoli, e ci arrecava la notizia dell'armistizio che l' Inghilterra e la Francia imponevano nel modo di sopra al governo di Napoli, e che le due grandi potenze si limitavano solo a consigliare alla Sicilia. Questo governo a cui incombe il debito di rispiarmare per quanto sia possibile l'effusione del sangue, e per la gratitudine dovuta all'umana proposta delle due grandi nazioni, ha prontamente aderito a una tal sospensione di ostilità, dichiarando ad un tempo che per l' armistizio non si pregiudicasse menomamente ai dritti ed alla causa santa della Sicilia.

In cotal modo il governo di Sicilia ha assentito all'armistizio, facendo cessare per questo momento gli orrori di una guerra di distruzione.

Intanto la difesa di Messina e la risoluta e ferma condotta dei Siciliani sono state apprezzate e con ogni debita lode proclamate dai rappresentanti delle due più civili e più potenti nazioni d'Europa. (*Alba*).

— 20 *settembre*. — La notizia dello scioglimento della guardia nazionale del distretto di Pozzuoli fu ricevuta da que' cittadini con dignitoso contegno, consegnandosi da essi le armi e le munizioni con la massima tranquillità e rassegnazione. Noi non sappiamo il motivo appunto per cui il ministero abbia disciolta la guardia di un intero distretto. Il certo si è che la guardia nazionale di Pozzuoli in vari rincontri ha dato pruove non equivoche dello spirito da cui era animata.

Nelle campagne di Cuma si erano veduti alcuni disertori e la guardia nazionale di Pozzuoli unita con quella di pubblica sicurezza percorreva di e notte la campagna per rendere sicure le proprietà e la vita de' cittadini. Accadeva l' evasione de' servi di pena in Procida e la guardia nazionale di Pozzuoli spediva pattuglie sino a Miniscola per impedire la fuga de' forzati. In questi ed in molti riscontri la guardia di Pozzuoli si è mostrata sempre amante dell' ordine e della tranquillità, ed intanto è stata sciolta.

— Lettere di Messina le quali giungono sino al giorno 17 ci assicurano che la città era tranquilla come i vicini dintorni. Il generale in capo avea chiamato il signor Michele Celesti ad intendente della provincia: i giudici erano pur stati nominati, il pagamento delle cambiali scadute avea avuto due mesi di dilazione, e finalmente il Banco stava per incominciare le sue operazioni.

— Altre lettere da Palermo recano esser colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra, l'uno da Marsiglia e l'altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie e gli oggetti preziosi de' particolari come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero ricominciate. Il governo inoltre provvedeva a' più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione anglo-francese era giunta a Palermo e veniva in vari modi comentata. (*Libertà Italiana*).

— È falso ciò che asserisce il tempo cioè che gli ori e gli argenti impiegati dai Palermitani per la compra di munizioni sieno stati tolti ai soli *realisti*.

Riconferiamo la notizia già data cioè che Catania non è resa, come si asserì da qualche giornale.

Ieri sonosi imbarcati da 10 compagnie di fanteria tra svizzeri, cacciatori e carabinieri. Ignorasi ove son diretti, assicurasi a Messina. (*Tel*).

NAPOLI. — Dicesi che si sta per aprire una sottoscrizione a coniare una medaglia che eterni la vergogna degli svizzeri, stati i primi ad aprire il fuoco contro Messina. Noi manderemo ai posteri il vitupero di questi satelliti di tirannide: possa la storia tramandare la memoria dei loro rovesci e della loro distruzione! (*Speranza*).

ABRUZZO CITERIORE. — *Addì* 16 *settembre* 1848. — Ci gode l'animo nell'annunziare come la nostra provincia, in mezzo ai tumulti delle provincie limitrofe, serbi una tranquillità invidiabile. Chieti è divenuta l'asilo di molti gentiluomini dei luoghi vicini, i quali fuggendo dai disordini delle concitate moltitudini, son venuti a riparare fra noi come a quieto e sicuro porto; e questa tranquillità del popolo è nei presenti dì il più eloquente argomento della sua civiltà. Con tutto ciò non dobbiam tacere, che in molti paesi si sono animati quei piccoli partiti municipali, conseguenze di odii meschini e di puerili ambizioni, che in un' epoca bisognosa di unione e di fratellanza, non possono partorir altro che danno e vergogna. (*Monte-Amaro.*)

— A completare le notizie sulle dolorose condizioni di Sicilia e di Napoli raccogliamo ancora le seguenti dal *Pensiero Italiano*

« Colà regna una tranquillità apparente, e pare che ora il popolo l'abbia finalmente intesa di non voler più sentire a parlare del Borbone. Anche quel popolo prende parte con tutto il fervore agli affari della Sicilia. Il basso popolo principalmente non è più realista, ed assieme ai lazzari attende il momento per vendicarsi del Bombardatore; la miseria è al colmo. »

— Le ostilità contro la Sicilia sono per cinque giorni sospese per intimazione delle flotte inglese e francese; i Siciliani non vogliono sapere, a malgrado di qualunque trattato potessero fare le due potenze, d'essere soggetti al Borbone, e dichiararono di volersi battere finchè esisterà un solo soldato Napolitano in Sicilia, perchè la Sicilia ha dichiarato d'essere libera, e tale sarà. — Le truppe napolitane in numero di 10 mila si trovano in Messina, e non fanno alcun movimento conoscendosi impotenti. — Sembra che le truppe regie abbiano abbandonato Melazzo, ritirandosi in Messina.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 23 *settembre*. — Questa mane di buon'ora è partita la 1.a legione romana: la sua tenuta ed il suo spirito marziale era eccellente. Il popolo che l'ha salutata nel suo dipartirsi era oltre modo commosso. Oh possano una volta i desiderii di questo venir soddisfatti con tutta la prontezza che meritano!

Non una ma più ordinanze dei passati ministeri volevano rimosso l'abuso della moltiplicità degli impieghi in una sola persona. Ci si assicura oggi che il ministro sig. Rossi voglia attuare sì giusta disposizione, ed abbia già ridotta la doppia paga proveniente dai duplicati impieghi di cui godevano varie eccellenze ill.me e rev.me del vecchio sistema tuttora in carica?

Si dice pure che abbia il medesimo ministro date delle buone lezioni al signor Galli plenipotenziario computista generale della reverenda camera. Ma se il signor Rossi ha la vera disposizione di fare il suo dovere, non gli mancheranno infiniti soggetti ed abusi sopra cui esercitare nel nostro assassinato paese la sua vigilanza e le sue riforme. (*Riforma*).

ANCONA. — 22 *settembre*. — Entrò ora in porto il vapore francese *Le Brasier* proveniente da Venezia con dispacci per il consolato francese e per il sardo.

Il vapore sardo il *Malfattano* partì il dì 20 per Genova.

BOLOGNA. — 24 *settembre*. — Il nuovo ministro del commercio ecc. sig. professore Antonio Montanari proveniente da Roma, è arrivato ieri in Bologna.

TOSCANA.

LIVORNO. — 24 *settembre*. — Questa notte si sono sentite cantare da alcuni dei popoli delle nuove canzoni, che furono dai più disapprovate.

In seguito di che il municipio ha questa mattina pubblicato una notificazione in cui si pregava di astenersi da quelle grida

— Questa notificazione ed una pioggia dirotta hanno impedito che tali canti fossero ripetuti.

— 25 *detto* (*ore* 4 *pom.*). — Oggi son qui giunte molte lettere da costà di alcuni nostri emigrati che invitano i coraggiosi più di loro, ma loro amici e congiunti ad emigrar prontamente perchè una gran catastrofe sovrasta all'infelice nostra città!...

Ecco un'altra causa di tener il popolo in agitazione. Gli invitati non hanno fatto i sordi, e diverse famiglie hanno approfittato dell'avviso dicendo che chi scriveva era bene informato.

Si dice qui che a Lucca e a Pisa sieno stati fatti nuovi arresti. Che a Lucca oltre i 1500 Piemontesi si preparano quartieri e razioni per altri 4000, dei quali 3000 devono esser diretti per qui con 400 carabieri. Che a Pisa egualmente sono arrivate due compagnie di linea e 200 carabinieri, e che altre truppe doveano arrivare oggi da costì. Il popolo temendo di essere aggredito si mantiene in una viva agitazione. (*Alba*).

LUCCA. — 25 *settembre*. — Lettere di Lucca che abbiamo viste recano quanto segue: Oggi il governo del granduca fatto sicuro della presenza delle truppe piemontesi ha proceduto a molti arresti. In questo momento toccano il numero di trenta. Di quelli che si credono compromessi, la maggior parte è però fuggita, fra costoro il maggior Ghilardi che fu dei primi a svignarsela. Le nostre truppe non mossero, però esse tennero in rispetto chiunque avessero voluto fiatare. (*Corr. merc.*)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Il ministero dà ragione delle sue cure per armare la milizia nazionale e porge in prova uno stato di fucili finora distribuiti alla guardia di servizio ordinario, i quali ammontano a più di 52¡m. Dice nello stesso tempo come siasi adoperato per sopperire alla mancanza di provvigioni d'essi in che ci troviamo, e quindi sia stato sollecito a procurare l'impiego nel miglior modo possibile de' quattro milioni votati all'uopo dal parlamento, stipulando con diversi provveditori un contratto di 112¡m. fucili, i quali verranno somministrati rateatamente e con tutta la prima quindicina del gennaio p. v. I 30¡m. venduti dal governo francese sono destinati per la guardia mobile e perciò furono distribuiti a' luoghi di deposito dei corpi distaccati.

— Colla più viva compiacenza leggiamo nel *Pensiero* quanto segue:

Un ufficiale dell' undecimo reggimento di fanteria, brigata Casale, ci trasmette da Alessandria una lettera colla quale disapprova, a nome anche dell' intera brigata Casale, i lamentati insulti fatti da alcuni soldati alla civica di Alessandria, e protesta che niuno degl' individui che compongono il suo reggimento (l'undecimo) *dimostrò mai sprezzo contro un'istituzione sì benemerita, quale è la guardia nazionale*. Noi plaudiamo di vero cuore al nobile ufficiale per i sentimenti generosi ch' egli manifesta, il che facciam pure a tutti quei suoi valorosi compagni d'armi che hanno con noi comuni affetti e speranze.

MODENA. — 22 *settembre*. — Ieri era giorno destinato dal partito retrogrado ad un colpo di stato. Già da due o tre giorni gentaglia pagata, e dicesi anche birri, andavano per le vie e fin sotto le finestre del Palazzo Ducale a gridar *Viva la Repubblica*, e si preconizzavano dal sanfedismo movimenti rivoluzionari.

Ieri mattina gente della più bassa plebe, sconosciuta ai buoni, girava per Modena con larghe coccarde: i prodi Estensi non fiatavano, si volea che la civica con intempestive dimostrazioni si compromettesse, e alcuni satelliti gendarmi prediceano spargimento di sangue il 21 e più il 24. Ma i buoni conobbero il maneggio e seppero che Domenica si volea fare una parata della guardia nazionale per far nascere qualche disordine; comprometterla e disarmarla sotto pretesto di riorganizzarla. Quelli *delle grandi coccarde* furono arrestati dalla civica, questa si tiene in guardia e forse domenica nulla accadrà; ad ogni modo pochi faranno parte della rivista.

Il De Buoi accanito contro la guardia nazionale avea mandato ordine di disarmamento a' corpi, ma quel bravo comandante rispose che non dipendeva da lui ma dal ministro dell' interno. Al Finale fu disarmata con un raggiro simile a quello preparato per Modena. Ma i Modenesi sanno con chi han da fare, e stanno in guardia. (*Patria*)

VENEZIA. — 16 *sett.* — Ieri giunse il battaglione degli studenti comandato dal maggior Ceccherini, e quello del Zambeccari. Non è a dire se dai cittadini, e dai loro fratelli di armi fossero accolti con plauso, e riconoscenza. Si sono pure avuti da 200 artiglieri veneti, e dalla provincia corrono a Venezia per arruolarsi tutti quelli che l'Austria richiama al servizio. Voglion combattere nelle file italiane. Il discretissimo governo imperiale Radetzky, va promuovendo nelle occupate città una soscrizione per aderire allo scettro paterno di Vienna, e ciò sotto la mansueta baionetta dei Croati. In onta a ciò non saranno copiosi i registri, e la diplomazia europea considererà questi atti come *libera* e *sana* espressione di volontà.

Intanto oggi tutti i Veneti che sono in Venezia si riuniscono in assemblea per protestare contro ogni mena, e violenza dell'Austria che estorcesse ai loro compatriotti ogni, e qualunque voto di soggezione. L'Austria si rimescola, e si travaglia, ma la sua dominazione in Italia è fatta impossibile, e la resistenza di Venezia, e la vita che si propaga da lei, e i sacrifizi che s' impose *meritano la lieta, e plaudente gratitudine degli Italiani, e il loro soccorso.* (*Contemporaneo*).

— 18 *settembre*. — È a Venezia il dott. *Pietro Maestri* uno dei membri dell'illustre comitato di difesa lombardo.

VENEZIA. — 20 *settembre*. — Sembra sicuro che in seguito alla dichiarazione dell'Austria di non voler cessare dalle ostilità contro Venezia, 6000 francesi sbarcheranno in breve fra noi. Il nostro attivissimo municipio ha già da qualche tempo approntati gli alloggi.

— Per supplire alla mancanza di numerario, il provvido nostro governo mise ieri in circolazione della carta monetata, per l'importo di tre milioni di lire. Questa carta che viene fabbricata con ogni diligenza in un'apposita stamperia nazionale, è garantita dalle principali ditte bancarie della nostra città mediante appunti cambiarii scadibili ad un anno all'incirca. Il governo le diede un corso forzato, e ben giustamente, giacchè in nessun paese del mondo fu mai introdotta una carta più guarantita di questa. Di più; chi ne avrà raccolto per 3000 lire potrà ritirare una delle dette cambiali dalla banca nazionale a cui il governo le ha tutte girate, ed in tal guisa avrà un capitale assai cautamente impiegato al 4 per cento. Le cedole sono da lire 1, 2, 3 e 5 correnti per ciascheduna. (*Imparziale*).

— Ecco le più recenti notizie, che abbiamo dalle provincie:

D'ordine superiore furono invitati i militari in pensione che trovansi nelle provincie, a recarsi in Verona

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl'invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi

Tutti i materiali da guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano.

La cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il generale Mittis osservò da vicino, dalla parte di Mazzorbo, in compagnia d'alcuni ufficiali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo le popolazioni sono inferocite contro i Tedeschi

Osopo, tranquilla sua cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico. (*Gazz. di Venezia*).

— Osopo ha viveri e munizioni e resisterà; ma il villaggio sottoposto al forte soffre orribilmente la fame, ed ogni maniera di privazioni.

Gli assedianti interdicono ai contadini il lavoro delle loro terre, e per impedire l'approvvigionamento i soldati *del graziosissimo e clementissimo imperatore costituzionale bruciano e messi e piante*, devastando con furore vandalico le circostanti campagne.

Alcune povere donne che sfinite dal digiuno si erano con bambini in collo presentate agli avamposti, chiedendo passar oltre per mendicare altrove un tozzo di pane, furono accolte a colpi di fucile e ferite.

Ieri alle 5 pomeridiane mentre gli Austriaci incendiavano il fieno raccolto, Zanini colla guarnigione e col popolo fece una bella sortita.

Il nemico fu respinto, e lasciò sul campo otto morti e parecchi feriti. Pare che l'Austria dietro la protesta del Piemonte abbia consentito a sospendere durante l'armistizio le ostilità contro Venezia; ma i due gabinetti non si sono per nulla occupati di Osoppo; quindi nel solo Fruli arde di presente la guerra, e noi ne andiamo a ragione superbi.

Le famiglie degli emigrati, e quelle che sono in relazione con qualche emigrato, vengono assiduamente vigilate dalla sospettosa polizia, e nel giorno 9 corrente a Ramuscello fu con tutta diligenza perquisita la casa del cittadino Gherardo Freschi uno dei commissarii di Venezia incaricato di raccogliere sussidii e di promuovere l'imprestito nazionale.

Nulla fu rinvenuto; ma il di lui ministro Piloni fu arrestato, e posto subito in libertà.

Insomma le cose vanno di bene in meglio, e gli stessi retrogradi che desideravano tempo fa la *pace ad ogni costo*, sono convinti non potersi con gli Austriaci ladroni omai più transigere, e l'odio, e la rabbia contro l'oppressore straniero stanno scolpiti profondamente nel petto di tutti, dei ricchi, dei poveri, dei popolani e dai nobili.

All'armi adunque, all'armi! suonino a stormo le campane, che un nuovo e più sanguinoso vespro siciliano non può fallire. (*Patria*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Genova riferiscono che li 27 veniva affisso per le vie un proclama manoscritto, attribuito dal *Corriere* al ben noto Urbino, il quale dopo molti *considerando*, concludeva con eccitare il popolo a proclamare la repubblica!!! Ma il popolo seppe far ragione di quell' infame scritto e dimostrare una volta per sempre che Genova non è terreno ove possano germinare certe male sementi; non è paese ove si desideri libertà procellosa, ove si agognino mutamenti senza costrutto, ove si voglia per l'incertissimo e l'illusorio sprecare i beni reali che si possedono e correre per vani fantasmi a manifesta rovina.

PARIGI. — 24 *settembre*. — Quasi tutti i giornali parigini vorrebbero farci prendere lucciole per lanterne sul risultato delle elezioni, ma basta gittare uno sguardo sulla partizione dei voti fra i principali candidati per convincersi della tendenza della nuova repubblica. I repubblicani rossi ed i socialisti erano quasi unanimi nell'elegger tre individui: Raspail, Cabet e Thore. Il primo ebbe 66 mila voti, e 64 mila i due altri, e così, tranne due mila, tutti votarono per questi tre candidati. Ciò era inevitabile. La porzione più sagace ed illuminata della popolazione, quella che aveva chiesto od a cui era stata promessa l'organizzazione del lavoro, il diritto al lavoro, vota in massa unanimamente pei socialisti, e l'altra più numerosa, gittata nell'estremo opposto, non teme di mandare all'assemblea nazionale un nemico della repubblica, Luigi Napoleone, che ora trovasi di già a Parigi. Esso fu pure eletto in parecchi dipartimenti ad un'immensa maggioranza, e parecchi elettori accorrevano alle grida di *Viva l'Imperatore*.

Da ciò si debbe conchiudere che le popolazioni, vedendo che non si va innanzi, che nulla è stabilito definitivamente, che la sorte della Francia non è ancora decisa, che la quistione fra la repubblica moderata e la rossa non è peranco sciolta, obbediscono all'innato istinto della Francia di cercare la salute della patria nelle circostanze difficili in *un uomo*, sia re od imperatore. Il generale Cavaignac conosce la gravità della situazione, e non confida in altro che nella forza delle baionette. Dicesi che le truppe siano animate da buone intenzioni, e decise a difendere la repubblica moderata a qualunque costo.

— Il *National*, arrivatoci questa mattina, conferma la notizia che abbiano a sbarcare 4,000 Francesi a Venezia.

— Scrivono da Parigi che N. Tommaseo abbia colla sua eloquenza fatto grande impressione in una bella inglese lady M. . . . la quale ha offerto le sue gioie per garanzia di tre milioni di lire del prestito veneto sotto lo specioso titolo di non volere che i capilavori dell'arte cadano nelle mani degli usurai. Aggiungono che Tommaseo siasi subito messo in corrispondenza col governo provvisorio veneto e che siano inoltrate le trattative. Frattanto è certo che la bella lady intrattiene tutte le sere il degno rappresentante della regina dell'Adria interessandosi molto ai casi della bella e nobile città e dei suoi attuali rettori. Si sperano ulteriori e più precisi dettagli in proposito.

PRUSSIA.

BERLINO. — 20 *settembre*. — Posso assicurarvi con certezza che il nostro gabinetto col mezzo del suo plenipotenziario a Vienna ha fatto significare a quel ministero che egli pure vuole intervenire nella mediazione per la pacificazione dell'Italia. Il governo prussiano fonda la sua pretesa in quanto che egli pure ha sottoscritto e garentito i trattati che pel risultato della mediazione potrebbero soggiacere ad un cambiamento, e che anche in questo egli deve aver parte. Era da prevedersi che le grandi potenze avrebbero dovuto mischiarsi in questa faccenda; e se noi siamo bene informati, una medesima pretensione sta per emettere il gabinetto russo e ne avrebbe dato sentore l'imperatore Nicolò in una sua missiva a Radetzky. (*Gazz. Augusta*).

— *21 a sera*. — La Dieta si è riunita nella nuova sala ed il generale Pfuel le annunziò di essere incaricato a formare un nuovo ministero il quale si presenterà domani. Blöm fece la mozione che tutta l'assemblea dovesse, senza restrizioni, dichiararsi per l'assemblea germanica di Francoforte. E chi se le dichiaro contrarie? Quasi la sola sinistra avente alla testa Jacoby! Vi è una grande aspettativa per domani, che deve decidere e di questa mozione e dell'esistenza di un neonato ministero. I deputati Beckerath e Mevissen partirono per Francoforte. Il generale Wrangel, tornato dallo Schleswig è male accolto dal partito democratico, tenne una gran parata, in cui l'esercito espresse la sua stima pel valoroso generale. Nel campo dei democratici regna la discordia, essendo stato espulso Held che n'era prima l'idolo.

GERMANIA.

BADEN. — *24 sett.* — Varii giornali attingendo ai fogli di Berna, asseriscono che nel gran ducato di Baden, vi sia stata una rivoluzione gravissima, e che siasi proclamata la repubblica. Notizie di Manheim che vanno sino al 17 non ne parlano, e dicono soltanto che vi regnava molta agitazione, che le autorità comunali chiedevano armi al governo, e che in caso di rifiuto il popolo era risoluto di dare l'assalto all'arsenale. Aggiungono che la truppa era parimenti risoluta di far resistenza: ma ignoriamo finora il risultato di quella lotta.

La *Gazzetta di Augusta* sotto la data di Carlsruhe (Virtemberg) 22 corr. dice: La notte precedente Struve passò in silenzio il confine elvetico-badese accompagnato da molti volontari bene armati che conducevano due cannoni. S'impossessò di Lörrach, arrestò gl' impiegati e pose il sequestro sulle casse pubbliche. Pubblicò il giudizio statario e minaccia di far fucilare chiunque non parteggia con lui. Mercè di questo e stante le simpatie de' repubblicani badesi, che si agitano e si apprestano già da otto giorni, la sua truppa si è molto ingrossata. Questa mattina alle otto si è impadronito della stazione della strada ferrata di Schlingen, ed alle dieci di quella di Mühlheim, in guisa che le comunicazioni tra Friborgo e Schlingen sono interrotte. Il carro a vapore che va e viene da Basilea fu arrestato dai corpi franchi. In Friborgo vi sono soltanto due deboli battaglioni, uno squadrone, due cannoni. Da qui furono spediti immediatamente due altri battaglioni ed una batteria.

— Stando all'*Amico del Popolo* che sorte a Rheinfeld, tutto il granducato è in piena rivolta; e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, il Palatinato in Baviera, Rheinhessen e Nassau avrebbono piantata la bandiera rossa.

Una corrispondenza invece da Basilea del 24 narra l'opposto, e dà per finito il movimento repubblicano che non avrebbe trovata simpatia.

Ai confini i dazii si esigono per conto della repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un *Foglio officiale repubblicano*. In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, armarli e spedirli al capoluogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono risponsabili dell'esecuzione di tutto ciò.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono aringate da Struwe e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tüllingen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una contribuzione di 5,000 fiorini. Schopfheim ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23.

Struwe ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra. (*Repubb. Sviz. Ital.*)

PROTESTA.

L'avv. Brofferio in un suo articolo inserito nell'ultimo numero del *Messaggiere*, dichiara il sottoscritto quale autore d'un articolo inserito in questo giornale e riportato nel N° 175 del *Costituzionale Subalpino* sotto il titolo di *nuova specie di gesuitismo politico*. Siccome il sottoscritto non ha pigliato alcuna parte nè diretta nè indiretta a quest'ultimo articolo e non fu neppur testimone del fatto in esso narrato, così egli senza nè punto nè poco combattere sia le opinioni sia i fatti nell'articolo accennati, e senza discendere ad una polemica col Brofferio si limita a dichiarare che la sua cooperazione all'articolo di cui si tratta *è una vera menzogna.*

G. E. Brignone.

ERRATA CORRIGE

Nel N.° 200 pag. 790, colonna di mezzo, all'art. sottoscritto *Gariel*, si correggano i seguenti errori:

Linea 26—27 buon numero di scudi cinque *leggi* buon numero di scudi da lire cinque.

Linea 71 Bovvi Agostino, *leggi* Borri Agostino.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

LA MEDICINA SPECIFICA

applicata in particolare al trattamento delle lesioni organiche risultanti da violenza di corpi meccanici massime dai proiettili di guerra.

DISSERTAZIONE

DEL DOTTORE LORENZO GRANETTI

Torino, tip. *Mussano* 1848.

Questa breve operetta, dettata coll'evidenza dell'intima convinzione e colla nobile semplicità della soda dottrina, vuolsi raccomandare a tutti coloro che professano il più benefico dei trovati umani, la medicina e la chirurgia. Essa tratta spezialmente della specifica virtù dell' arnica e dell' elianto per tutte le malattie dipendenti da cause traumatiche, cioè da ferite, fratture, contusioni, ecc.; virtù per vero dire non sconosciuta agli uffiziali sanitarii dell'armata, ma non voluta adoperare nei tanti bisogni del nostro esercito in Lombardia, forse pel solo motivo che veniva proposta e consigliata spezialmente da una setta che avversando alla loro, è creduta appoggiarsi ad un *erroneo e ridicolo sistema.* (Risposta del dottore Marchiandi al dottore Poeti inserta nel *Messaggiere Torinese*, n° 61 del corrente anno).

Siccome non iniziati nei reconditi misteri di quest'arte dagli antichi meritamente chiamata divina, noi non ci faremo a discutere sul merito particolare di quest'opuscolo testè uscito in luce, e dedicato ai prodi che sui campi lombardi combatterono per la santa causa dell'indipendenza italiana; questo bensì diciamo, che poste fuor di contesa le cose ivi ragionate, ove si rinnovi il tanto sospirato grido di guerra, se fia che gli uffiziali sanitarii dell'esercito rinsaviscano dalla loro ubbiosa caparbietà, e pongano in pratica le dottrine ivi spiegate non avranno i nostri generosi combattenti a intristire per la lunga e mal sicura guarigione delle loro gloriose ferite.

LA RELIGIONE DI MAOMETTO

CONSIDERATA NEL PROPRIO SUO SVILUPPO INTERIORE

E NELLA SUA INFLUENZA SULLA VITA DE' POPOLI

DI

G. G. IGNAZIO DOLLINGER

PROFESSORE DI TEOLOGIA A MONACO

VERSIONE DEL TEDESCO

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa